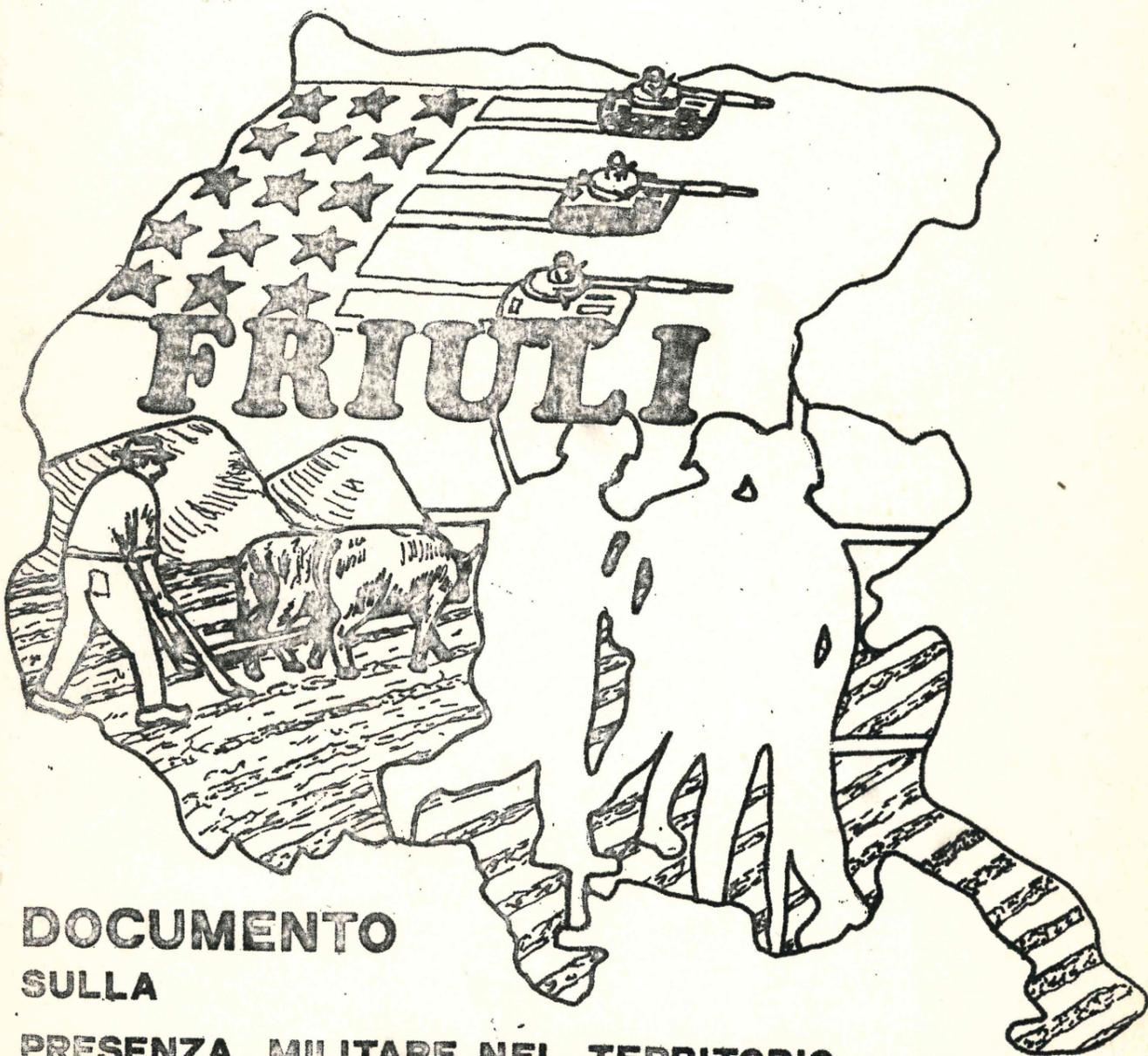


SERVITU'
MILITARI
IN



DOCUMENTO
SULLA
PRESENZA MILITARE NEL TERRITORIO

DEMOCRAZIA PROLETARIA DEL FRIULI

PREFAZIONE

Questo documento ha lo scopo di fornire una serie di elementi per una migliore conoscenza della realtà di presenza militare con cui siamo costretti a convivere e delle conseguenze nei confronti delle popolazioni del nostro territorio.

In queste pagine cerchiamo di dare una chiara immagine riguardo alla dislocazione delle servitù militari, agli insediamenti delle Forze Armate Italiane e delle basi NATO presenti nel territorio friulano.

Se trattiamo delle servitù e delle basi militari non è solo per far comprendere che tali insediamenti sono estremamente oppressivi per le popolazioni che li subiscono, ma anche per poter risalire poi a problemi più vasti che riguardano le strategie NATO e le funzioni dell'esercito italiano, nell'insieme dei rapporti internazionali da cui vengono condizionate.

Democrazia Proletaria
del Friuli

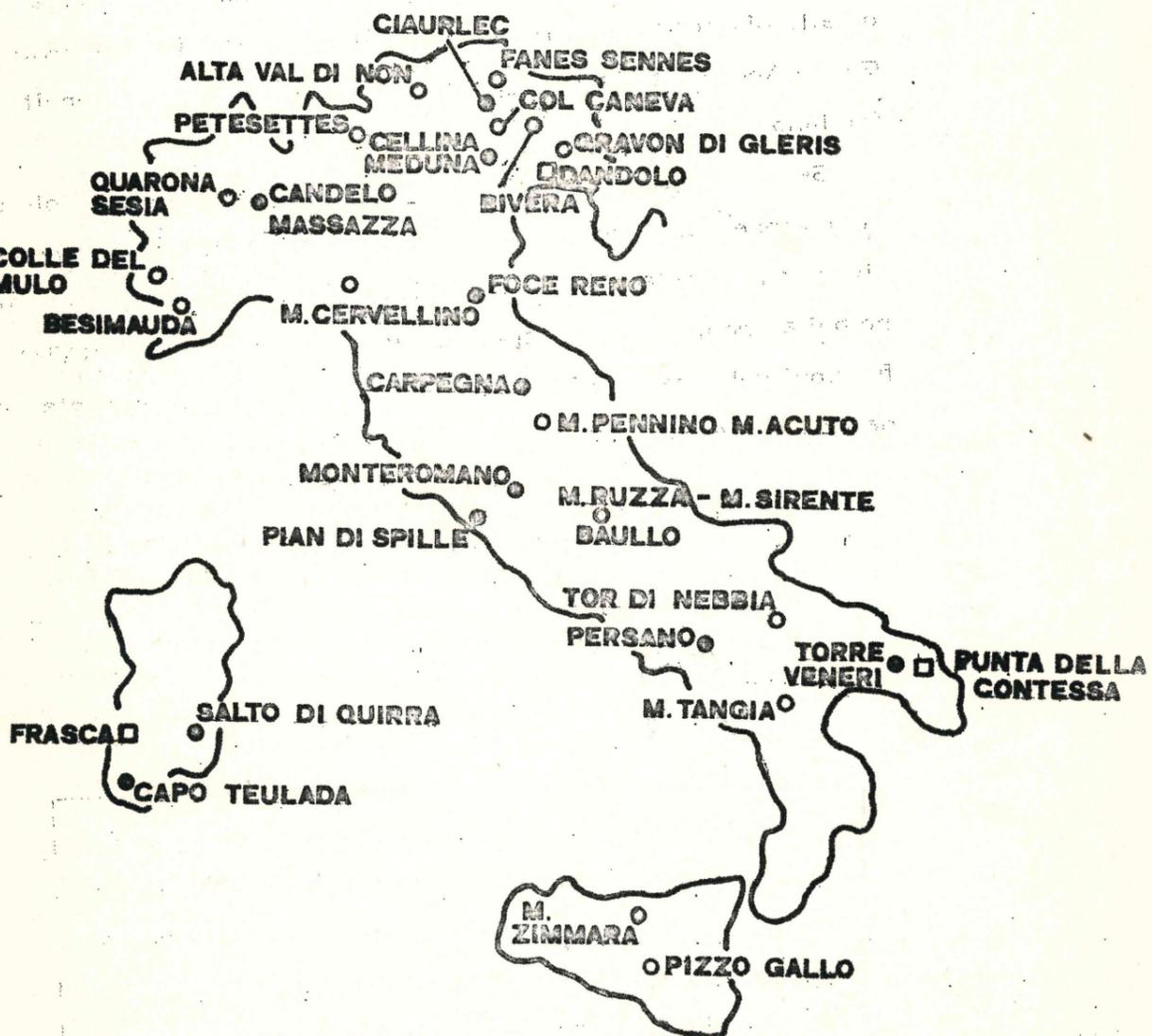
Una DOCUMENTAZIONE sulla presenza militare in Friuli realizzata dal "Gruppo di lavoro sulla questione della Pace" di Democrazia Proletaria del Friuli.

Pordenone - Udine settembre 1983

□ POLIGONI PER AEREI

○ PRINCIPALI POLIGONI OCCASIONALI

● PRINCIPALI POLIGONI PERMANENTI
E SEMIPERMANENTI



LA NATO IN ITALIA

L'Italia dal 4 aprile 1949 è integrata nella NATO in base al trattato del Nord Atlantico, sottoscritto dal nostro paese a Washington. Di questo organismo sono membri 15 paesi : Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Gran Bretagna, Grecia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Stati Uniti e Turchia. La Grecia e la Turchia hanno aderito al trattato nel 1952, la Rep. Fed. Tedesca nel 1955. Nel 1966 la Francia si è ritirata dall'organizzazione militare della NATO.

La durata del trattato è indefinita. In ogni caso dopo vent'anni di applicazione dello stesso, ciascuna delle parti contraenti può cessare di farne parte.

Scopo fondamentale di questo trattato è la collaborazione militare ed economica tra i paesi membri e la difesa dal blocco dei paesi dell'Est europeo. La NATO è comunque qualcosa di più di una alleanza militare, perchè significa anche l'adesione ad una precisa visione politica sia dei rapporti fra gli Stati, sia dei meccanismi politici interni al proprio paese. La NATO è, in definitiva, l'accettazione di una sovranità limitata anche sul piano politico ed economico in cambio di una "protezione" degli USA.

Sul piano militare, per il nostro e per gli altri paesi occidentali, l'entrata nella NATO ha significato la passiva accettazione della strategia bellica americana, in tutte le sue fasi, da quella della risposta nucleare "globale" e della guerra fredda del primo dopoguerra a quella della cosiddetta risposta "flessibile" basata su una ipotesi di guerra con impiego di armi atomiche su aree limitate. E' proprio in conseguenza di questa strategia che un terzo delle FF.AA. italiane sono schierate nel settore nord-orientale (Triveneto).

Sempre nella stessa zona sono situate le più importanti basi NATO dell'Italia e i supporti aereo-missilistico-nucleari degli USA. Ed è sempre in conseguenza di questa strategia che ora si sta sviluppando un secondo "nodo militare" (missilistico-nucleare) nelle estreme regioni meridionali. Comiso rappresenta solo l'inizio di un progetto strategico molto più ampio.

Al centro del Mediterraneo, di fronte alla Libia (che attualmente rappresenta un grosso pericolo per gli USA), passaggio obbligato per qualsiasi flotta e per il greggio : la Sicilia ha, in questo periodo storico, una enorme importanza strategica. La penisola italiana è destinata ad occupare un ruolo di primo piano nel quadro della politica imperialistica degli USA, in quanto offre un mirabile punto di appoggio per basi navali, atomiche, aeree e missilistiche.

L'integrazione nella NATO pone al nostro paese condizionamenti di ogni tipo (aumento vertiginoso delle spese militari, con conseguente taglio delle spese sociali, ecc.) .

L'Italia da oltre trent'anni è un paese vassallo degli USA che, attraverso la NATO, hanno il controllo fisico e politico della nostra penisola.

Di fatto la NATO è sempre stata, in Italia, uno dei principali ostacoli all'avanzamento della classe operaia ed alla creazione, in prospettiva, di una società che sia veramente espressione di istanze e bisogni popolari.

La presenza massiccia della macchina militare americana sul nostro territorio è una garanzia per il mantenimento degli attuali rapporti di forza tra le classi e un'arma di ricatto contro qualsiasi cambiamento seriamente riformatore o rivoluzionario.

Riprendere la battaglia per l'indipendenza dell'Italia dalla NATO, evidenziando le complicità che intercorrono tra essa e i "partiti di regime", vuol dire testimoniare concretamente il proprio internazionalismo proletario, perchè il sostegno ai popoli oppressi dall'imperialismo americano e da quello sovietico comincia, per noi, combattendo in Italia la presenza di quello americano.

La politica dei blocchi contrapposti costituisce, in conseguenza alle proprie logiche interne, il più grosso deterrente alle possibilità di pace e di giustizia sociale.

La stessa esperienza polacca ha visto la repressione di una prospettiva di democrazia proprio a causa del reciproco riconoscimento della sovranità del blocco sovietico in quell'area.

Una seria lotta contro la NATO in Italia deve esprimere il tentativo di aprire gradi di libertà all'Est come all'Ovest, e come tale deve essere perciò riconosciuta. Ma una uscita dalla NATO ed una proposta di disarmo unilaterale, per l'Italia, costituiscono anche le uniche possibili politiche realistiche sul piano militare, perchè significano infine evitare che il nostro paese possa essere votato alla distruzione atomica.

Fino a quando l'Italia sarà costellata di basi NATO, essa rappresenterà uno dei bersagli principali degli ordigni nucleari nell'ipotesi di uno scontro atomico limitato tra le grandi potenze.



GLI INSEDIAMENTI DELLE FORZE ARMATE IN FRIULI

In Friuli Venezia Giulia sono presenti circa 70.000 militari dell'esercito (ufficiali compresi) pari al 4,6 % della popolazione regionale ; cioè quasi un terzo del contingente di leva è concentrato nelle caserme friulane. Ad esso bisogna aggiungere alcune migliaia di soldati italiani dell'aeronautica e della marina, nonché almeno 5.000 soldati delle Forze Armate statunitensi.

Accanto a questo dato, ne esiste un altro molto significativo: su oltre 400.000 autoveicoli nella Regione Friuli Venezia Giulia, oltre 18.000 sono automezzi militari, il 5 % circa, a cui vanno aggiunti i carri armati, gli aerei nonché tutti i mezzi bellici e di trasporto americani.

Questa massiccia presenza militare si traduce in enormi insediamenti, caserme, depositi bellici, ed in enormi gravami sulle aree sottoposte a servitù.

Le servitù militari ed il ruolo militare del territorio regionale hanno contribuito in passato al mancato sviluppo economico di un territorio che nel corso di alcuni decenni è stato costretto a registrare l'emigrazione forzata di centinaia di migliaia di lavoratori.



**SITUAZIONE IN FRIULI PRIMA DEL VARO
DELLA LEGGE 898 DEL 24-12-1976.**

I vincoli posti a tutte le proprietà private e agli enti pubblici sul territorio di 38 Comuni per un totale di 214.000 ettari, erano pari al 27,4 % dell'area regionale.

A questo dato è necessario aggiungere quello per le zone cosiddette "militarmente importanti" (interessati 25 Comuni per 104.000 ettari) dove era fatto divieto di procedere a lavori minerari, marittimi, idraulici, a costruzioni elettriche, telefoniche, telegrafiche, a costruzioni teleferiche e così via.

Vincoli che comprendevano un'area regionale complessiva di 318.000 ettari, pari al 40,7 % della superficie del Friuli-Venezia Giulia, relativi a 53 Comuni.

Infine vanno aggiunti i vincoli posti in vicinanza di opere militari esistenti sul territorio di 108 Comuni per circa 21.000 ettari e quelli per le servitù aeronautiche che assommavano a 23.269 ettari.

Complessivamente oltre 150 Comuni per 362.860 ettari, quasi la metà del territorio regionale, erano dunque gravati da vari tipi di servitù militari.

SITUAZIONE IN FRIULI DOPO IL VARO
DELLA LEGGE 898

SITUAZIONE IN FRIULI DOPO IL VARO

DELLA LEGGE 898

Con l'applicazione della legge 898, sono stati liberalizzati complessivamente 181.226 ettari di 29 Comuni, ma sono anche stati imposti alcuni nuovi vincoli.

Attualmente sono esistenti le seguenti forme di servitù :

- 1) le aree destinate alle servitù militari propriamente dette sono pagate (al 31 dicembre '82) a 18.328 ettari dislocati su 110 Comuni (vedi tabella %);
- 2) 137.365 ettari di territorio comprendente 24 Comuni (17,5 % del territorio regionale) sono dichiarati militarmente importanti (aree di confine e di sicurezza). Questa forma di servitù colpisce gran parte dei Comuni situati in prossimità del confine con la Jugoslavia;
- 3) 19.201 sono gli ettari di proprietà del demanio militare destinati ad infrastrutture, depositi, impianti radar e linee di difesa, ecc.;
- 4) vanno inoltre aggiunti circa 4.000 ettari di servitù aeronautiche (nei Comuni di Maniago, Roveredo in Piano, Camino, Cervignano, Moruzzo);
- 5) le aree destinate alle attività addestrative coinvolgono 24 poligoni per complessivi 39.000 ettari di proprietà non demaniale pari al 4,8 % del territorio regionale (questo dato riguarda i poligoni il

cui uso è più certo e che le autorità militari intendono mantenere rispetto al totale dei 40 poligoni saltuari utilizzati negli anni passati).

I grafici relativi a queste cifre e comparati con le altre regioni d'Italia sono allegati al documento.

Va inoltre ricordata un'altra servitù militare che viene spesso dimenticata, ma che ha enorme importanza: quella dello spazio aereo. Le linee civili possono utilizzare unicamente l'aerovia Ronchi-Chioggia qualsiasi sia la rotta da percorrere, anche per raggiungere l'Austria, o la Jugoslavia, ecc. Di fatto la sovranità sul cielo del Friuli Venezia Giulia è dei militari.

In definitiva, per quanto riguarda il territorio regionale, l'insieme delle servitù che gravano su di esso colpisce senz'altro un'area totale superiore ai 215.000 ettari e quindi, a tutt'oggi, siamo su una percentuale del 28 % rispetto all'intera superficie regionale.

Va peraltro detto che è attualmente in discussione (presso il Comitato Misto Paritetico) la riduzione di servitù militari in alcuni Comuni, che comunque non varierebbe di molto questa percentuale, mentre significativa sarebbe l'abrogazione del concetto di "Comuni militarmente importanti" (ormai del tutto sorpassato sul piano tecnico anche per i militari) che incidono per oltre il 15 %.

DESCRIZIONE E CONSIDERAZIONI SULLA LEGGE 898 DEL 1976 IN MATERIA DI SERVITÙ MILITARI

La legge statale del 24 dicembre 1976 ha sostituito la vecchia normativa fascista sulle servitù militari.

Le limitazioni in materia di aree soggette a servitù militari sono, nella nuova legge, analoghe a quelle introdotte dalla normativa fascista del 1931.

L'articolo 1 della nuova legge aggiunge però che i divieti devono essere imposti solo nella misura direttamente e strettamente necessaria.

Questo ha permesso di liberare circa 20.000 ettari di terreno, riducendo gli 80.182 ettari asserviti nel 1975 a circa 60.000 attuali pari allo 0,2 % del territorio nazionale.

Non bisogna però farsi ingannare da questa apparente liberalità del ministero: si è trattato di un adeguamento ormai improrogabile della vecchia normativa fascista che non rispondeva più alle esigenze di una diversa situazione politico-militare.

Sono state eliminate le servitù che colpivano i Comuni lungo il confine italo-francese (confine con uno Stato alleato) e lungo quello italo-svizzero (confine con uno Stato neutrale da almeno sette secoli), nella fascia costiera ligure, toscana, e in gran parte delle isole.

Un'altra innovazione importante è il cambiamento dei vincoli imposti dalle servitù, da permanenti a temporanei (della durata di cinque anni), e l'istituzione dei Comitati Misti Paritetici (CMP), con il compito di effettuare le revisioni quinquennali. Se entro il termine di cinque anni non viene prorogata la conferma delle servitù militari, automaticamente queste vengono estinte ad ogni effetto.

Tale cambiamento darebbe la possibilità di verificare l'effettiva necessità delle servitù rispetto alle reali esigenze difensive e di altro genere. In realtà la prima scadenza della legge "dicembre '81" è passata del tutto inosservata, e le servitù sono state automaticamente riconfermate.

I CMP hanno lo scopo di concordare i piani militari con quelli regionali e sono composti da: cinque rappresentanti del Ministero della Difesa ed uno del Ministero del Tesoro (designati dai rispettivi ministri) e da sei rappresentanti della Regione, nominati dal presidente della Giunta regionale su designazione, con voto limitato (garanzia di presenza delle opposizioni), del Consiglio regionale.

L'impostazione data dalla legge a questi comitati prevede la presidenza "dell'ufficiale generale ammiraglio più elevato in grado o più anziano" e la segreteria "all'ufficiale meno elevato in grado e meno anziano". Ad ogni modo, in caso di contenzioso, le decisioni definitive sono riservate al Ministero della Difesa, e di conseguenza i CMP hanno solo funzione consultiva e non decisionale.

Dalla struttura del comitato si intuisce la precarietà della rappresentanza civile rispetto a quella militare. Evidentemente per gli estensori della legge (Andreotti, Lattanzio, Cossiga, Bonifacio, Morlino, Pandolfi, Stamatì) e per le forze politiche che nel '76 l'hanno approvata (o non respinta) le ragioni della popolazione hanno importanza relativa: possono dire quello che pensano, ma alla resa dei conti decidono quasi nulla. Tuttavia la divisione tra civili e militari non significa automaticamente che i primi siano più sensibili alle esigenze della popolazione. Le designazioni politiche fanno sì che in qualche caso il militarismo di qualche civile superi quello dei militari.

L'articolo 7 della legge regola gli indennizzi ai proprietari degli immobili assoggettati ai vincoli; l'indennità viene calcolata in rapporto al reddito dominicale ed agrario annuo dei terreni e al reddito dei fabbricati valutati ai fini dell'imposta sul reddito. Tali indennizzi sono corrisposti solo su domanda dell'interessato ed il pagamento viene effettuato annualmente per ogni anno di limitazione. In questo modo l'indennizzo viene calcolato sul reddito catastale e non sui danni realmente subiti dai proprietari. Oltre all'indennizzo per i privati, la nuova legge prevede un'indennità per i Comuni occupati dalle servitù: ciò implica il riconoscimento del danno alla collettività oltre che al singolo.

Continua a permanere la norma che consente al comandante territoriale la facoltà di sgombero su specchi d'acqua e di imposizione di limiti sulla circolazione, oltre allo sgombero e all'occupazione di immobili.

Un'altra innovazione importante è il cambiamento dei vincoli imposti dalle servitù, da permanenti a temporanei (della durata di cinque anni), e l'istituzione dei Comitati Misti Paritetici (CMP), con il compito di effettuare le revisioni quinquennali. Se entro il termine di cinque anni non viene prorogata la conferma delle servitù militari, automaticamente queste vengono estinte ad ogni effetto.

Tale cambiamento darebbe la possibilità di verificare l'effettiva necessità delle servitù rispetto alle reali esigenze difensive e di altro genere. In realtà la prima scadenza della legge "dicembre '81" è passata del tutto inosservata, e le servitù sono state automaticamente riconfermate.

I CMP hanno lo scopo di concordare i piani militari con quelli regionali e sono composti da: cinque rappresentanti del Ministero della Difesa ed uno del Ministero del Tesoro (designati dai rispettivi ministri) e da sei rappresentanti della Regione, nominati dal presidente della Giunta regionale su designazione, con voto limitato (garanzia di presenza delle opposizioni), del Consiglio regionale.

L'impostazione data dalla legge a questi comitati prevede la presidenza "dell'ufficiale generale ammiraglio più elevato in grado o più anziano" e la segreteria "all'ufficiale meno elevato in grado e meno anziano". Ad ogni modo, in caso di contenzioso, le decisioni definitive sono riservate al Ministero della Difesa, e di conseguenza i CMP hanno solo funzione consultiva e non decisionale.

Dalla struttura del comitato si intuisce la precarietà della rappresentanza civile rispetto a quella militare. Evidentemente per gli estensori della legge (Andreotti, Lattanzio, Cossiga, Bonifacio, Morlino, Pandolfi, Stamatì) e per le forze politiche che nel '76 l'hanno approvata (o non respinta) le ragioni della popolazione hanno importanza relativa: possono dire quello che pensano, ma alla resa dei conti decidono quasi nulla. Tuttavia la divisione tra civili e militari non significa automaticamente che i primi siano più sensibili alle esigenze della popolazione. Le designazioni politiche fanno sì che in qualche caso il militarismo di qualche civile superi quello dei militari.

L'articolo 7 della legge regola gli indennizzi ai proprietari degli immobili assoggettati ai vincoli; l'indennità viene calcolata in rapporto al reddito dominicale ed agrario annuo dei terreni e al reddito dei fabbricati valutati ai fini dell'imposta sul reddito. Tali indennizzi sono corrisposti solo su domanda dell'interessato ed il pagamento viene effettuato annualmente per ogni anno di limitazione. In questo modo l'indennizzo viene calcolato sul reddito catastale e non sui danni realmente subiti dai proprietari. Oltre all'indennizzo per i privati, la nuova legge prevede un'indennità per i Comuni occupati dalle servitù: ciò implica il riconoscimento del danno alla collettività oltre che al singolo.

Continua a permanere la norma che consente al comandante territoriale la facoltà di sgombero su specchi d'acqua e di imposizione di limiti sulla circolazione, oltre allo sgombero e all'occupazione di immobili.

Il controllo militare non si limita alle zone limitrofe alle installazioni militari; con l'art. 17 "la costruzione di grandi vie di comunicazione stradali, ferroviarie, di dighe, di impianti marittimi, di centrali idroelettriche, termonucleari, di grandi stabilimenti, ecc." deve sottostare al beneplacito delle gerarchie militari.

In quanto alla sostanza, il nuovo testo lascia insoluti molti problemi e risulta insufficiente per altri. La maggior parte delle servitù continua a gravare sull'Italia nord-orientale: dei 60.000 ettari circa di servitù propriamente dette, oltre il 60 % è situato nella zona del 5° Comiliten (Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia).

Questa legge prevede inoltre il segreto militare, e quindi l'esclusione dalla discussione e dal controllo di alcune materie che sono sotto l'esclusivo arbitrio del comandante militare territoriale.

Uno dei punti cruciali e critici della legge 898 del '76, dopo sei anni di esperienza, è quello relativo alle aree di addestramento (poligoni di tiro). La previsione di legge era quella di definire negoziabilmente le aree idonee e necessarie, espropriarle ed acquisirle al demanio militare trasformandole in poligoni permanenti.

La norma si è rivelata impraticabile, poichè solo in Friuli avrebbe significato espropriare decine di migliaia di ettari (comprese anche aree di sgombero, poichè bisogna tener conto che diventerebbero poligoni con attività continuativa).

Praticamente si sta trascinando la situazione precedente, e di fatto pare non esserci alcun punto di incontro possibile tra le "esigenze" dell'addestramento e le aspettative delle popolazioni civili.

Ad esempio l'"trattato" del 26/10/79 tra i Comuni della Carnia ed il generale B. Gavazza sull'uso del poligono del Bivera non ha significato nulla: non si è demanializzato, ma in compenso si continua a sparare e a sgombrare 8.000 ettari.

In definitiva i limiti della legge, anche per chi si ponga in una ottica di totale adesione alle attuali linee dominanti in materia militare, appaiono evidenti in sede di pratica applicazione. E, per di più, l'affacciarsi dei civili su questioni militari ha messo in luce il nodo fondamentale: la presenza militare non può essere affrontata dalla società civile valutando unicamente l'incidenza materiale immediata di tale presenza, ma deve aprire un confronto di carattere più generale sulle modalità d'uso militare di un determinato territorio e quindi sulle conseguenze che ciò determina nei rapporti civili.

In altre parole ciò significa che le Comunità Locali (Regione, Comuni, ecc.) devono conoscere ed anche confrontarsi sulle finalità (tattiche e strategiche). Ed anche qui nulla di eversivo, ma semplice buon senso. La cosa appare di una evidenza lampante quando si pensi alla questione delle armi nucleari. Se la nostra Regione, in conseguenza alle scelte politico-militari, è una Regione ad alto rischio di conflitto nucleare, diventa "criminale" il fatto che Regione e Comuni non impongano in materia di edilizia abitativa l'obbligatorietà di rifugi antiatomici, sempre che in caso di conflitto nucleare sia auspicabile sopravvivere (tra l'altro alcune ditte hanno già fiutato il mercato). Ma, per fare ciò, devono sapere "ufficialmente" cosa sta succedendo, valutarne le conseguenze e adottare le prevenzioni possibili.

REGIONE	PRESENZA MILITARE	SERVITU' MILITARI (L. 898)	AREE PER ATTIVITA' ADDESTRATIVE	APPORTI FINANZIARI DELLA DIFESA
ABRUZZO	0,4	0,02	1,7	12,5
BASILICATA	0,1	0,01	1,1	1,4
CALABRIA	0,09	0,04	0,1	8,1
CAMPANIA	0,4	0,2	0,3	113,8
EMILIA	0,4	0,3	0,1	79
FRIULI	4,2	2,4	4,8	108
LAZIO	1,1	0,9	0,9	374
LIGURIA	0,8	0,04	0,4	85
LOMBARDIA	0,2	0,2	0,2	74
MARCHE	0,5	0,1	0,4	18
MOLISE	0	0	0,4	0,6
PIEMONTE	0,6	0,06	0,7	63
PUGLIA	0,6	0,5	1,2	188
SARDEGNA	0,6	0,4	1,1	69
SICILIA	0,3	0,3	0,2	96
TOSCANA	0,6	0,1	0,5	98
TRENTINO	2,7	0,2	1,2	32
UMBRIA	0,4	0,05	0,6	17
V. D'AOSTA	1	0,01	0,8	2
VENETO	0,9	0,7	1,8	126
	(1)	(2)	(3)	(4)

- 1) Presenza percentuale di ufficiali, sottufficiali e truppa sulla popolazione della regione.
- 2) Percentuali di estensione delle servitù militari rispetto alla superficie regionale, dopo le prime applicazioni della legge 898.
- 3) Insieme dei dati relativi alle aree interessate alle attività a fuoco, nonché quelli relativi alle aree sgomberate per le esercitazioni a fuoco, riportati alla superficie regionale.
- 4) I numeri sulle colonne indicano miliardi all'anno, relativi essenzialmente agli stipendi del personale della Difesa, personale civile e personale militare, stabilmente presente nella regione.

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA : I DEPOSITI SITI SUL TAGLIAMENTO

Approvata all'unanimità dai partiti dell'unità nazionale, la nuova legge sulle servitù militari è rientrata in un'esigenza di ristrutturazione in termini qualitativi dell'assetto militare del nostro territorio, con insediamenti meno estesi ma molto più pericolosi per l'avanzatissimo livello di tecnologia di guerra che li caratterizza, come nel caso dei nuovi depositi sul Tagliamento.

Trattasi dei depositi, attualmente in corso di realizzazione, di :

Morsano al Tagl.	5,5 Ha da espropriare	347 Ha da asservire
Savorgnano (com. di S. Vito al Tagl.)	7,9 Ha da espropriare	335 Ha da asservire
Teor - Ronchis (com. di Teor)	6 Ha da espropriare	332 Ha da asservire
Totale 3 depositi	19,4 Ha da espropriare	1014 Ha da asservire

Ricordando che, anche grazie alla coesione popolare, si è rinunciato alla realizzazione del deposito di Osoppo, in totale sono più di mille ettari che saranno vincolati da pesantissime servitù militari. Fra esse, la più pesante è quella che prevede un limite massimo di 50 cm. per ogni tipo di coltivazione che, in un'agricoltura prevalentemente (e purtroppo) basata sul mais, condiziona tutta l'economia.

L'entità degli investimenti (40 miliardi) conferma che si tratta di qualcosa di molto grosso e pericoloso. Inoltre, malgrado le smentite, non c'è alcuna sicurezza che nei depositi non si custodiranno ordigni nucleari.

Comunque, anche se il comando militare parla di "nuovi depositi di munizioni convenzionali e carburanti", sminuendone ogni pericolosità, attualmente gli armamenti convenzionali, grazie ai continui perfezionamenti, nulla hanno da invidiare, quanto a potenza distruttiva, alle testate nucleari (basti ricordare le armi batteriologiche o chimiche).

E' di alcuni mesi fa la notizia apparsa sul Manifesto che nei depositi di San Vito andrà a finire la produzione di gas nervino decisa dall'amministrazione Reagan.

Così, di fronte alle aspettative che la legge 898 aveva aperto per la popolazione friulana, si è voluto far credere ad un cambiamento che non c'è stato e si è imposto alla nostra Regione l'obbligo di ospitare i nuovi super depositi lungo il Tagliamento.

Oltre ai rischi che comporteranno per la popolazione, con questi depositi avremo un'ulteriore militarizzazione del territorio, il che significa :

- 1) controllo più preciso e capillare sull'intera struttura sociale, con problemi per la libera circolazione delle persone, per la loro sicurezza e salute ;
- 2) rafforzamento di un'organizzazione poliziesco-militare che, per motivi di "sicurezza", sarà caratterizzata da ulteriori controlli, posti di blocco, tentativi di limitazione di forme di lotta e opposizione.

LA CONFERENZA NAZIONALE SULLE SERVITÙ MILITARI

Il 5 e 6 maggio 1981 si è tenuta a Roma, presieduta dal ministro della Difesa Lagorio, la Conferenza nazionale sulle servitù militari, con lo scopo di affrontare le questioni di applicazione e di eventuale modifica legislativa della materia.

In quella sede le Regioni presentarono le loro richieste e vi fu un documento finale approvato non solo dalle forze di governo ma anche dal PCI.

Vale la pena fare il punto sulle richieste presentate dalla Giunta del Friuli Venezia Giulia, che erano le seguenti :

- 1) dismissione del poligono aeronautico di Maniago-Dandolo ;
- 2) concentrazione dei poligoni di tiro e riduzione delle giornate di fuoco ;
- 3) non espropriazione (demanializzazione) delle aree di addestramento e realizzazione di poligoni di tipo "blandesio" (chiusi) ;
- 4) spostamento altrove del poligono del Bivera ;
- 5) riduzione drastica dei Comuni ritenuti "militarmente importanti" ;
- 6) riconoscimento di un indennizzo globale alla Regione per l'uso militare che sopporta ;
- 7) recupero delle aree demaniali non più utilizzate all'interno dei centri abitati ;
- 8) apertura al traffico civile dell'aerovia Ronchi-Gemona-Tarvisio.

Erano queste alcune richieste minime (non si parlava dei depositi sul Tagliamento) che, per gran parte, allora sembrarono sul punto di essere affrontate. Ma le cose, a due anni e mezzo di distanza, sono allo stesso punto di allora, anzi, per quanto riguarda i poligoni, sul Ciaurlec e sul Cellina-Meduna si spara molto più di prima.

Solo per il punto 8 (aerovia Ronchi-Gemona-Tarvisio) pare, da notizie giornalistiche, che il 16/9/1983 le autorità militari abbiano dichiarato il loro nulla-osta per la concessione dell'autorizzazione.

LA BASE DI AVIANO

Molte volte, quando si parla di servitù militari, si dimentica questa determinante presenza di una base aeronautica U.S.A., sede del 4° gruppo tattico. È la principale base aerea NATO del Nord-Italia, con funzioni multiple dipendenti dal ruolo internazionale e dagli interventi che gli U.S.A. sviluppano nel teatro mondiale.

La presenza di armi nucleari non è certo messa in discussione, ma si tratta di testate di fatto controllate unicamente dagli americani, diversamente da quelle dei missili tattici terra-aria e terra-terra italiani che sono soggetti al meccanismo della doppia chiave (abilitazione all'uso sia da parte italiana che americana).

Quest'ultimo è il caso delle basi quali Aquileia, Cordovado, ecc. riguardante sia l'esercito che l'aviazione.

La base di Aviano rappresenta una vera e propria spada di Damocle sul territorio friulano (come peraltro le altre basi operative americane in Italia). Essa sta lì a chiarirci che anche quando decidessimo democraticamente di "dissociarci" da qualche iniziativa U. S. A., ciò sarebbe materialmente impossibile, poichè l'implicazione è automatica.

Quando, fra qualche mese ripenseremo alla spedizione in Libano, dovremo trarre delle conclusioni su un terreno più ampio. La presenza di basi in mano straniera sul territorio statale costituisce una limitazione di sovranità che, con l'attuale grado di rischio dei rapporti mondiali, è inaccettabile anche per chi ritenga necessario mantenere le attuali alleanze.

Le riflessioni sul peso e sul significato della presenza dell'aerobase di Aviano dovranno cominciare a farsi strada nel dibattito regionale e trasformarsi quindi in obiettivo politico praticabile.

LA LEGGE REGIONALE SULL'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA

E' questo un esempio "esemplare" di servitù che vengono indotte dalla presenza militare e che spesso sfuggono ad una analisi superficiale.

La legge regionale 75 del 1982 "Testo Unico sull'edilizia residenziale pubblica" prevede l'art. 106 (votato anche dal PCI) dal titolo "provvidenze per i militari". In esso si contempla che l'assessore ai Lavori Pubblici possa riservare fino al 5 % degli alloggi di edilizia sovvenzionata (case IACP in affitto) per militari di carriera ed assimilati, senza peraltro pregiudicare la possibilità di questi di utilizzare la normale graduatoria.

Quindi, a giudizio insindacabile dell'assessore, e a parità di condizioni economiche, si crea una discriminazione evidente tra una famiglia che comprende un militare di carriera ed una che sia composta unicamente da civili.

E' questa l'unica riserva possibile prevista dalla legge regionale, e può quindi essere considerata una servitù indotta, ma anche diretta.

La questione degli alloggi per i militari esiste ed è pressante, ma non vi è alcun motivo che permetta di accettare tali discriminazioni nell'uso di questi fondi pubblici. Eventualmente si identificano diverse fonti di finanziamento per sopperire a queste esigenze (che peraltro già esistono : fondi statali ad hoc).

In realtà il rapporto tra poteri pubblici locali e autorità militari sulla questione edilizia è ancora più complesso. In moltissimi centri della nostra Regione vi sono aree di proprietà del demanio militare

(ex caserme, ecc.), ormai inutilizzate per gli scopi originari, estremamente appetibili per usi residenziali ed altri usi pubblici. Ma le cessioni o le permutate sono assai difficili, e gli espropri impossibili.

I militari tirano forte sul prezzo, come nel caso dell'ex caserma Hermada di Palmanova trasformata in appartamenti dallo IACP di Udine.

In definitiva, su tale questione, si è aperta una partita con molti concorrenti: Regione, IACP, Demanio Militare, Comuni, coinvolti da interessi multipli, ma che fanno emergere la sconcertante immagine di organismi pubblici che nei loro rapporti si comportano non secondo finalità pubbliche ma secondo assurde logiche di mercato.

ALCUNE CONSIDERAZIONI POLITICHE, SOCIALI E CULTURALI

In base a quanto analizzato fino ad ora, emerge chiaramente che il peso dell'uso militare del territorio non si misura in ettari o in numero di poligoni o di basi, ma nella somma di conseguenze politiche, sociali e culturali che essa implica.

Se il problema resta circoscritto al lato giuridico del danno immediato dell'espropriazione, ne derivano lotte parziali di ordine economico legate all'indennizzo. A questo proposito si è rivelato il limite delle posizioni in materia di gran parte delle forze politiche, compresa la sinistra storica, protese piuttosto ad elevare gli indennizzi e a ridurre le servitù in maniera "compatibile" anziché porsi il problema della smilitarizzazione.

Anche se non va certo trascurata l'importanza delle conquiste parziali, non è infatti con la riduzione o con lo spostamento di poligoni, servitù e caserme da una regione all'altra che si risolve il problema, ma giungendo ad una diversa considerazione della difesa e ad un superamento delle attuali concezioni militari.

Le servitù militari, gli insediamenti delle FF.AA. e le basi NATO non rappresentano soltanto l'espropriazione del territorio, ma l'occupazione dello stesso da parte dell'apparato militare, con tutto ciò che esso significa in termini di repressione sociale e culturale.

In tutto questo disegno di morte, gravissimo è il ruolo della DC, partito fino ad oggi quasi egemonico, che manovra con tutte le sue forze affinché il Friuli debba farsi carico di questo ruolo militare, anche deformando e quindi disprezzando le spinte di interesse delle popolazioni che su questi problemi più volte si sono mobilitate.

Non è un caso che, a livello di Giunta regionale, la grande spinta dei movimenti e dell'opposizione popolare in materia di servitù militari degli anni '79-'80 sia stata trasformata e monetizzata nella richiesta di un congruo indennizzo globale per la Regione.

Nella sinistra le responsabilità sono pesanti, a cominciare dal PSI che ha condiviso le decisioni regionali su ogni problema, dimostrando il suo ruolo subalterno alla DC, garantendo, anche a livello di Governo, attraverso l'allora ministro della Difesa Lagorio, l'avvio

deciso del processo di riarmo in Italia.

Il PCI, nonostante la sua adesione formale a livello locale con le opposizioni della popolazione, per la verità in maniera incerta ai tempi dell'unità nazionale, ha sempre sviluppato una politica del doppio binario, premurandosi di non rompere con le gerarchie militari e cercando di circoscrivere gli obiettivi delle mobilitazioni.

L'insieme degli argomenti finora presentati ci fa perciò affermare che non è fuori luogo parlare di militarizzazione del territorio friulano, intendendo con ciò la presenza di armi, caserme, uomini in divisa, e soprattutto dei riflessi di questa presenza sul piano dell'economia, della politica e della "cultura".

Vi sono particolari forme di rapporto sociale che si instaurano a partire dalla presenza militare, con riflessi nei settori del commercio, dell'edilizia, ecc., con forme di marginalità e di clientelismo nell'occupazione e con la costituzione di settori separati rispetto l'intera società locale.

Ma vi sono anche forme di degrado sociale indotte o facilitate dalla presenza militare, ed in particolare di decine di migliaia di giovani totalmente estraniati da qualsiasi aspettativa che non sia quella del finire la "naja".

Per cui quando si parla del ruolo della presenza militare in merito al mercato della droga, alla prostituzione, alla criminalità (furti, ecc.), si parla di un dato reale che non può essere trasformato in un giudizio morale, ma che è legato direttamente all'oggettiva situazione dell'Esercito Italiano in Friuli.

Ma c'è anche un altro aspetto che non va trascurato e che si sta imponendo in maniera scientifica da tempi abbastanza recenti: quello della "militarizzazione" dell'informazione.

Cambio del comando nelle caserme, manovre, manifestazioni d'arma, iniziative verso le scuole ecc., ogni occasione diventa buona per riempire pagine di giornale, TV e radio di una valanga di descrizioni che hanno l'unica funzione di rendere più gradevole l'immagine (che negli anni passati appariva in disgrazia) dell'esercito alla popolazione friulana.

E' questo uno degli aspetti moderni del rilancio di una "cultura e pedagogia della paura", molto più raffinato che delle truculenti forme del passato, ma con lo stesso obiettivo. Quello di convincere che la coesione "nazionale" intorno a questo esercito è l'unica garanzia di libertà e di sovranità rispetto ad un nemico sempre pronto a ghermirci.

E si può capire in quale misura negativa ciò incida in un territorio quale il Friuli, che vede la presenza massiccia di una nazionalità non riconosciuta come quella friulana e delle minoranze nazionali slovena e tedesca.

Tav. 14.2 - AREE DEI COMUNI ASSOGGETTATE A SERVITU
MILITARI AI SENSI DELLA LEGGE 24 DICEMBRE 1976
N. 898, PER PROVINCIA

COMUNI	Superficie asservita (ettari)	Incidenza % sulla superf. totale
Provincia di PORDENONE		
1 Arzene	124	10,3
2 Brugnera	269	9,2
3 Caneva	27	0,6
4 Fontanafredda	680	14,7
5 Frisanco	18	0,3
6 Morsano al Tagliamento	338	10,5
7 Pinzano al Tagliamento	187	8,6
8 Porcia	126	4,3
9 Sacile	274	8,4
10 S. Giorgio della Richinvelda	287	6,0
11 S. Martino al Tagliamento	153	8,6
12 S. Vito al Tagliamento	407	6,7
13 Sequals	87	3,1
14 Spilimbergo	1.026	14,2
15 Travesio	109	3,8
16 Valvasone	233	13,1
17 Zoppola	67	1,5
Totale	4.412	1,9
Provincia di UDINE		
1 Amaro	71	2,1
2 Ampezzo	4	0,1
3 Aquileia	690	18,7
4 Attimis	166	5,0
5 Basiliano	155	3,6
6 Bordano	140	9,2
7 Buia	41	1,6
8 Buttrio	112	6,3
9 Campolongo al Torre	90	15,3
10 Cavazzo Carnico	130	3,4
11 Cervignano	34	1,2
12 Chiopris-Viscone	20	2,2
13 Chiusaforte	59	0,6
14 Cividale del Friuli	600	11,9
15 Codroipo	436	5,8
16 Corno di Rosazzo	209	16,7
17 Dignano	270	9,9
18 Dogna	63	0,9
19 Faedis	155	3,3
20 Fagagna	544	14,7
21 Fiumicello	356	15,5
22 Forgaria nel Friuli	87	2,9
23 Forni di Sopra	4	0,1
24 Gemona	8	0,1
25 Latisana	37	1,0
26 Ligosullo	5	0,3
27 Lusevera	97	1,4
28 Malborghetto-Valbruna	310	2,6
29 Manzano	155	5,0
30 Marignacco	375	14,0
31 Mereto di Tomba	282	10,3
32 Moggio Udinese	23	0,1
33 Moimacco	49	4,1
34 Mortegliano	88	2,9
35 Osoppo	102	4,6
36 Palazzolo dello Stella	5	0,1
37 Palmanova	47	3,5
38 Paluzza	57	0,8
39 Pasian di Prato	44	2,9
40 Paularo	35	0,4
41 Pavia di Udine	127	3,7
42 Pontebba	174	1,7
43 Povoletto	63	1,6
44 Pozzuolo del Friuli	23	0,7
45 Pradamano	249	15,3
46 Precenico	35	1,3
47 Premariacco	184	4,6
48 Prepotto	96	2,9
49 Puffero	30	0,6
50 Ragogna	191	8,5
51 Reana del Roiale	60	3,0

COMUNI	Superficie asservita (ettari)	Incidenza % sulla superf. totale
52 Remanzacco	28	0,5
53 Resia	75	0,7
54 Ruda	89	4,7
55 S. Daniele del Friuli	133	3,8
56 S. Giovanni al Natisone	312	13,0
57 S. Leonardo	29	1,1
58 S. Pietro al Natisone	118	4,9
59 S. Vito al Torre	135	11,7
60 Taipana	145	2,2
61 Tapogliano	124	24,7
62 Tarvisio	54	0,3
63 Terzo di Aquileia	265	9,4
64 Tolmezzo	196	3,0
65 Torreano	39	1,1
66 Trasaghis	180	2,3
67 Trivignano Udinese	78	4,3
68 Udine	236	4,1
69 Venzone	112	2,1
70 Villa Vicentina	211	38,9
Totale	9.946	2,0
Provincia di GORIZIA		
1 Capriva del Friuli	165	26,6
2 Cormons	497	14,3
3 Doberdo del Lago	560	21,2
4 Dolegna del Collio	10	0,8
5 Farra d'Isonzo	136	13,4
6 Gorizia	1.004	24,6
7 Gradisca d'Isonzo	99	9,2
8 Mariano del Friuli	134	16,0
9 Medea	17	2,3
10 Monfalcone	210	10,4
11 Moraro	35	10,0
12 Mossa	247	40,6
13 Romans d'Isonzo	163	10,6
14 Ronchi dei Legionari	162	9,5
15 Sagrado	3	0,2
16 S. Canzian d'Isonzo	42	1,3
17 S. Floriano del Collio	170	16,1
18 S. Lorenzo isontino	25	5,7
19 Savogna d'Isonzo	107	6,5
20 Villesse	70	6,0
Totale	3.856	8,2
Provincia di TRIESTE		
1 Monrupino	31	2,4
2 Sgonico	49	1,6
3 Trieste	34	0,4
Totale	114	0,5
Totale Friuli-Venezia Giulia (a)	18.328	2,3

Fonte: Comando Regione Militare Nord
Est. (da: Compendio statisti-
co Friuli-Venezia Giulia 1982

conclusioni

La situazione del Friuli, che nello Stato Italiano ha i massimi livelli di presenza militare (solo la Sardegna è in qualche modo comparabile), pone quindi in una luce ancor più pregnante la lotta per la Pace.

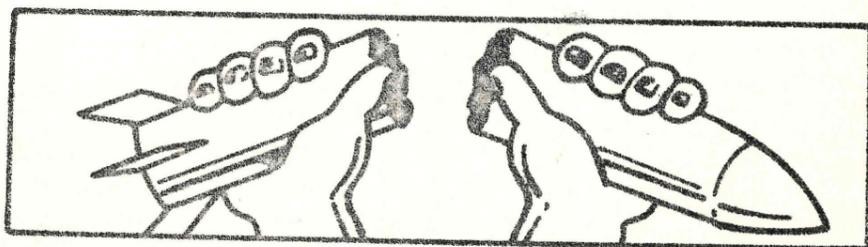
E' infatti evidente che un vero cambiamento della situazione attuale potrà aversi solo con l'affermarsi di una diversa concezione della difesa e dei rapporti internazionali.

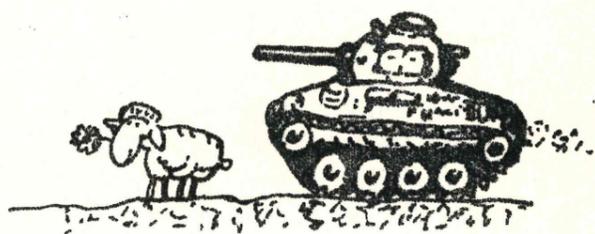
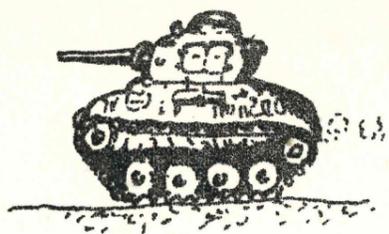
Per questo l'impegno dei settori politici, sociali e culturali più sensibili sul piano delle conseguenze dell'attuale situazione sul territorio friulano non potrà essere disgiunto da un approfondimento e da un confronto più generali.

In questo senso Democrazia Proletaria del Friuli ritiene importante indicare alcuni punti di riferimento della propria prospettiva politica, avendo presente che proprio dalla capacità di avanzare in questa direzione da parte delle classi popolari in Friuli, in Italia e nel mondo, possono aprirsi prospettive definite per un cambiamento effettivo dei rapporti di ingiustizia oggi esistenti tra le classi e tra i popoli.

In conclusione, e in estrema sintesi, questi elementi generali sono:

- rifiuto dei blocchi e della loro concezione di equilibrio armato ;
- denuclearizzazione dell'Italia e dell'Europa, come primo punto di rottura della situazione attuale ;
- uscita dell'Italia dalla NATO ;
- disarmo unilaterale come politica realisticamente praticabile ;
- riconversione dell'industria bellica italiana .





conclusioni

La situazione del Friuli, che nello Stato Italiano ha i massimi livelli di presenza militare (solo la Sardegna è in qualche modo comparabile), pone quindi in una luce ancor più pregnante la lotta per la Pace.

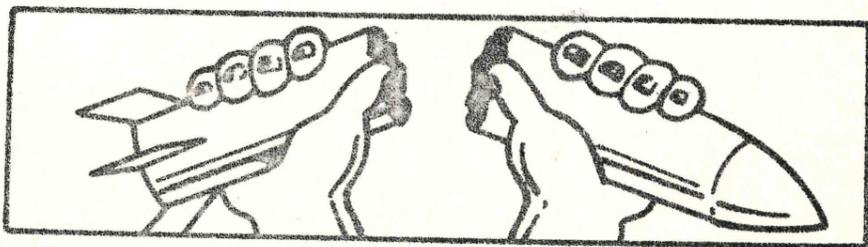
E' infatti evidente che un vero cambiamento della situazione attuale potrà aversi solo con l'affermarsi di una diversa concezione della difesa e dei rapporti internazionali.

Per questo l'impegno dei settori politici, sociali e culturali più sensibili sul piano delle conseguenze dell'attuale situazione sul territorio friulano non potrà essere disgiunto da un approfondimento e da un confronto più generali.

In questo senso Democrazia Proletaria del Friuli ritiene importante indicare alcuni punti di riferimento della propria prospettiva politica, avendo presente che proprio dalla capacità di avanzare in questa direzione da parte delle classi popolari in Friuli, in Italia e nel mondo, possono aprirsi prospettive definite per un cambiamento effettivo dei rapporti di ingiustizia oggi esistenti tra le classi e tra i popoli.

In conclusione, e in estrema sintesi, questi elementi generali sono:

- rifiuto dei blocchi e della loro concezione di equilibrio armato ;
- denuclearizzazione dell'Italia e dell'Europa, come primo punto di rottura della situazione attuale ;
- uscita dell'Italia dalla NATO ;
- disarmo unilaterale come politica realisticamente praticabile ;
- riconversione dell'industria bellica italiana .



FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Compendio Statistico 1982 del Friuli Venezia Giulia.
- "Servitù militari, insediamenti FF. AA., basi NATO in Veneto e in Italia" a cura della Lega Obiettori di Coscienza di Padova (maggio '82).
- "Atti della Conferenza nazionale sulle servitù militari" (Roma, 5-6 maggio '81).
- n. 8, 9 del novembre, dicembre 1981 di "PCI-informazioni regionali Friuli Venezia Giulia".
- "Servitù militari nel Friuli"-opuscolo prodotto dal Circolo Culturale Avianese nel giugno 1982.
- Raccolta dei periodici In Uaite e Macchie (Udine).
- Materiali vari di Democrazia Proletaria del Friuli.